

L'OLIGARCA DI DIO E I SOLDI PER LA LEGA

di Giovanni Tizian

Il ministro, l'emissario dell'oligarca

di Putin, la trattativa per finanziare la campagna elettorale della Lega alle prossime elezioni europee. Sullo sfondo del congresso delle famiglie di Verona si muovono interessi politici che poco hanno a che fare con la religione e i valori cristiani. Scorrendo l'elenco dei relatori e dei protagonisti del forum conservatore ritroviamo lo schema di relazioni alla base del negoziato per finanziare la Lega rivelato dall'Espresso e dal "Libro Nero della Lega" scritto insieme a Stefano Vergine e pubblicato da [Laterza](#). Amicizie e rapporti che ci riportano ai mesi caldi della trattativa condotta a Mosca da Gianluca Savoini, l'ex portavoce di Matteo Salvini e considerato il consigliere ombra per i rapporti con la Russia di Putin. Ma andiamo con ordine. E torniamo al 15 dicembre 2013. Il giorno in cui Matteo Salvini viene incoronato segretario del partito, dopo gli scandali sui rimborsi elettorali firmati Bossi e Belsito. In platea ad applaudire il nuovo leader del Carroccio c'è anche Alexey Komov, un volto sconosciuto alla maggior parte dei militanti leghisti presenti. Tra i relatori del congresso delle famiglie di Verona, Komov è un integralista cristiano, ha fondato l'organizzazione "Conversazioni classiche", che promuove l'home schooling come strumento per riaffermare «i valori della comunità distrutti dall'individualismo». Ma le sue connessioni col potere putiniano si fanno più evidenti nel fondo San Bonifacio, di cui è membro e nel cui board sono presenti pezzi grossi della Duma in quota Russia Unita, il partito del presidente Putin. La presidente del fondo è Natalya Mezentseva, una donna che fa parte di un comitato presidenziale nato nel 2002 con l'obiettivo di sostenere i progetti di Vladimir Putin. Dell'amministrazione del fondo fanno parte varie personalità, tra cui uno degli uomini più fidati del presidente della Federazione: Igor Shchegolev, in passato ministro delle Comunicazioni e oggi plenipotenziario di Putin per il distretto centrale. Tuttavia non capiremmo chi è Komov se non spiegassimo le sue relazioni con un oligarca potente del calibro di Konstantin Malofeev, tra i protagonisti della trattativa con Savoini a Mosca per finanziare il partito di Salvini. Komov è dipendente della fondazione caritatevole San Basilio il Grande, una

creatura di Malofeev, il miliardario che vede in Putin l'incarnazione divina e un nuovo Zar. Malofeev il fedelissimo del Cremlino, dunque. È sospettato da Stati Uniti e Unione europea di aver finanziato la conquista della Crimea e la guerra nel Donbass, motivo per cui il Tesoro statunitense e Unione Europea lo hanno inserito nella black list delle sanzioni. È accusato anche di aver avuto un ruolo attivo nei rapporti finanziari tra il Cremlino e i francesi del Front National. Come rivelato dalla testata «Mediapart» nel 2015, il miliardario russo avrebbe infatti contribuito ad agevolare il prestito da 9 milioni di euro ottenuto dal partito di Marine Le Pen tramite una banca controllata da Mosca (la First Czech Russian Bank) e un altro di 2 milioni da una società cipriota (la Vernonsia Holdings). Proprio Malofeev lo ritroviamo nel lungo negoziato condotto da Gianluca Savoini, l'uomo di Salvini a Mosca, per ottenere un finanziamento in vista delle elezioni europee. Savoini, infatti, nel mese di luglio, era in contatto con una società petrolifera che ha sede nello stesso ufficio delle società di Malofeev. Nel palazzo di Novinsky Boulevard 31 troviamo la Marshall Capital, fulcro dell'impero del miliardario moscovita. Ciò che colpisce è che seguendo gli affari di Malofeev, si incrociano quelli di Savoini. Interessi milionari su quello che conta davvero nella Federazione: il petrolio. È il 24 luglio scorso, infatti, quando un'offerta commerciale arriva a una società petrolifera russa. A inviarla è Gianluca Savoini. Oggetto: la vendita di un quantitativo di gasolio. Nel documento si ipotizza già una consegna, «delivery», a settembre. Riceve l'offerta il direttore generale della Avangard Oil & Gas, Alexey Mustafinov. Avangard ha sede nello stesso ufficio delle società più note di Malofeev: Marshall Capital e Tzargrad Tv. La pista che porta da Savoini agli uffici di Malofeev subirà un rallentamento. Ma il dettaglio dell'offerta commerciale documenta l'intraprendenza di Savoini lontano dall'Italia. L'abilità nel muoversi tra i salotti russi gli ha permesso di sondare anche nuovi canali di finanziamento. Uno di questi lo ha condotto al tavolo dell'Hotel Metropol il 18 ottobre 2018. Il giorno in cui, come abbiamo documentato, Savoini è seduto nella hall

dell'albergo e ha di fronte tre russi, uno dei quali molto vicino al Cremlino. In quell'incontro si parla di come finanziare la Lega in vista della campagna elettorale delle Europee. È Savoini a fare gli onori di casa, è lui a parlare per primo. Tutto in inglese. «La nuova Europa dev'essere vicina alla Russia», sono state le sue parole, «non dobbiamo più dipendere dalle decisioni di illuminati a Bruxelles o in Usa». Un normale discorso politico, non fosse che subito dopo Savoini introduce un'altra questione, poco teorica e molto pratica: «Adesso lascio la parola ai nostri partner tecnici per continuare la discussione», dice. «Nostri partner tecnici», è l'espressione utilizzata da Savoini. Da quel momento in poi, gli altri due italiani e i tre russi presenti all'incontro iniziano a parlare della fornitura di 3 milioni di tonnellate metriche di gasolio. Una compravendita dietro la quale si nasconde il sostegno economico al Carroccio sovranista. Come abbiamo ribadito sull'Espresso e nel Libro Nero della Lega, non sappiamo se l'affare sia andato in porto. Ciò di cui siamo certi, perché abbiamo le prove, è che il negoziato c'è stato e il protagonista ha il volto di Gianluca Savoini. L'ex portavoce di Salvini conosce Malofeev da molto tempo. Hanno peraltro un amico comune, Aleksandr Dugin, il Rasputin del Cremlino, noto per essere l'ideologo dell'Eurasia: un nuovo blocco geopolitico guidato da Mosca. Dugin è il presidente onorario dell'associazione Piemonte-Russia, sigla del network Lombardia-Russia fondato da Gianluca Savoini e Claudio D'Amico, oggi consigliere di Salvini a Palazzo Chigi. A unire Dugin e Malofeev c'è un centro studi: si chiama Katehon, ha sede a Mosca in Tverskaya Street 7, e fa parte della galassia mediatica di cui è capo l'oligarca. È un sito in varie lingue che diffonde il conservatorismo dell'estrema destra sovranista in tutta Europa. Su Katehon Dugin ha una sua rubrica fissa dal titolo "Transumanesimo". Sullo stesso portale si possono leggere anche opinioni di Savoini. Il parterre dei collaboratori è vario: troviamo Marine Le Pen e pure Alessandro Fiore, il figlio del leader neofascista di Forza Nuova attivo nell'associazione ProVita, tra le protagoniste assolute del congresso di Verona. Lo sfondo nero con il simbolo del centro analitico Katehon fa da cornice a

una foto che ritrae Malofeev e Toni Brandi, il presidente di ProVita. Ma torniamo a Dugin, il filosofo con cui Savoini nei mesi della trattativa ha intensificato i rapporti sull'asse Mosca-Roma. Un indirizzo lo lega ancora di più a Malofeev. Allo stesso civico del centro analitico Katehon è registrato il movimento Euroasiatico fondato dal filosofo. L'intellettuale risulta tra i fondatori del Centro della competenza geopolitica insieme a Pyotr Suslov. Secondo un'inchiesta pubblicata il 6 febbraio del 2009 dalla «Novaya Gazeta», Suslov è un veterano che ha condotto operazioni segrete in Afghanistan, Mozambico, Angola. E proprio Suslov, attraverso il Centro della competenza geopolitica, ha costituito nel 2001 il Movimento euroasiatico di Dugin. Anche Dugin fa parte del pantheon ideale del World congress of families di Verona. Il palcoscenico di Alexey Komov, l'anello che salda la Chiesa e lo Stato russo. Lo stesso Komov presente il giorno in cui Salvini è stato acclamato zar del Carroccio. Giunto da Mosca per suggellare l'intesa con i sovranisti padani. ■



Il miliardario russo Kostantin Malofeev